



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 8 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

[dai comuni]

NAPOLI. 2 - Continuità dell'assistenza specialistica ai disabili nelle scuole dell'infanzia e superiori. L'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, illustra in commissione commissione Sviluppo e innovazione del Consiglio presieduta da Salvatore Galiero, il via libera della commissione dell'atto di affidamento temporaneo del servizio "alle imprese già affidatarie", Icaro e Gesco, fino al 31 dicembre 2010. La scelta, dettata dalla necessità di assicurare la continuità del servizio, è stata preceduta da accurati controlli, che continueranno con cadenza quindicinale, da parte degli uffici sull'affidabilità delle società in questione. Contrari all'affidamento temporaneo tutti i consiglieri intervenuti che ricordano l'indirizzo più volte espresso dal Consiglio sul futuro dell'assistenza specialistica: ovvero l'unificazione in unico soggetto dei servizi prestati.

Nella zona industriale di Giugliano

Anche Napoli avrà il muro anti zingari

*Troppe incursioni dei rom: gli imprenditori si "barricano"***SIMONE SAVOIA**
GIUGLIANO (NAPOLI)

■ ■ ■ Nei prossimi giorni a Napoli, in Prefettura, siederanno attorno a un tavolo i rappresentanti delle parti coinvolte nel "pasticciaccio brutto" del recinto "anti-rom": il comune di Giugliano, la provincia di Napoli e i rappresentanti degli industriali giuglianesi. All'ordine del giorno i dettagli della costruzione di un muro di 300 metri di lunghezza e 3 d'altezza per cingere l'area industriale della terza città campana e sistemare i 600 rom presenti nella zona.

Dopo via Anelli a Padova (governata dal centrosinistra), la Circumvallazione esterna di Napoli rischia di diventare un toponimo evocativo di muri di sicurezza e di relativi scontri politici. Che già si sono accesi su un muro già bollato come "anti-rom".

Il cammino parallelo dell'area industriale e degli insediamenti dei nomadi inizia negli anni '90. Allora gli stabilimenti in quella zona non erano molti e pochi erano i rom che ci vivevano. Negli anni l'area di sviluppo industriale è arrivata a contare 48 fabbriche che danno lavoro a 1.800 persone, e 13 insediamenti in cui vivono circa 400 rom censiti, che potrebbero essere, in realtà, 600. A molti nomadi in questi anni è stato sufficiente attraversare una strada per sconfinare nell'area industriale. Gli imprenditori hanno denunciato deviazioni abusive delle tubature idriche, manomissioni delle cabine elettriche e devastazione delle linee telefoniche per rubare il rame. La provincia di Napoli, governata dal centrodestra allargato all'Udc, ha stanziato 300mila euro per la costruzione del muro. «Non vogliamo segregare nessuno» dice Nello Palumbo, assessore all'urbanistica origi-

nario di Giugliano «si tratta di proteggere una realtà che dà lavoro a molte persone e trovare una sistemazione dignitosa ai rom».

In passato, la provincia di Napoli, durante l'amministrazione di centrosinistra, ha stanziato 500mila euro per la realizzazione di un campo rom, 190mila per i servizi essenziali e la piattaforma e 30mila per un parco giochi. Da sinistra Gennaro Migliore, Sinistra Ecologia e Libertà, bolla il muro come «atto d'inciviltà e idiozia, visto che a Giugliano il problema è quello dei rifiuti, non certo i rom». Giovanni Pianese (PdL), sindaco di Giugliano, lancia l'allarme su una situazione ormai insostenibile e propone una distribuzione dei rom "in eccedenza" nei comuni vicini, mentre l'Opera Nomadi parla di segregazione.

Due anni fa l'Italia e l'Europa s'accorsero che una questione nomadi esisteva anche a Napoli. I roghi del campo rom di Ponticelli, periferia est della città, sconvolsero l'opinione pubblica. In quel caso ci fu una regia occulta della camorra, interessata ai terreni su cui sorgeva l'insediamento e pronta a soffiare sul fuoco dell'esasperazione dei residenti del quartiere.

Nel caso di Giugliano c'è, invece, un gruppo d'imprenditori che tenta di tenere in vita una realtà industriale fondamentale per tutta l'area al confine tra le province di Napoli e Caserta.

I PRECEDENTI

PADOVA

Qui i muri sono due: uno in via Anelli per combattere il traffico di droga nella zona est della città; l'altro in via Bassette, nato per separare la comunità rom dalla zona residenziale

SESTO S. GIOVANNI

L'amministrazione di centrosinistra di Sesto San Giovanni ha chiesto e ottenuto un finanziamento di 192 mila euro per alzare un muro alto 3 metri e lungo 500 per impedire ai nomadi di riaccamparsi nei pressi della ferrovia

MANTOVA

Un consigliere leghista del comune di Mantova ha fissato un nastro rosso lungo venti metri e tre mattoni per separare gli inquilini di una palazzina da una famiglia rom. Il muro ideale sarebbe stato motivato dal comportamento "dispettoso" dei nomadi

Gli immigrati sfidano i caporali scatta lo sciopero nelle rotonde

“In piazza contro lo sfruttamento e le irregolarità”

CRISTINA ZAGARIA

IMMIGRATI e caporali. Gli uni di fronte agli altri. Alla pari. Oggi è il giorno del primo sciopero in Italia dei lavoratori alla giornata. Sedici rotonde vengono occupate dai lavoratori extracomunitari, tra Caserta e Napoli. Negli stessi incroci stradali dove ogni giorno vengono “ingaggiati”, stamattina, all'alba, i migranti incrociano le braccia e alzano un cartello: «Noi non lavoriamo per meno di 50 euro al giorno».

In strada ci saranno tutti: i lavoratori delle campagne, dell'edilizia, del terziario, del mondo dell'artigianato. Regolari e irregolari.

Quanti saranno? «Non sappiamo dare un numero — dicono nel giorno della vigilia gli organizzatori del Movimento dei migranti e dei rifugiati e del Coordinamento antirazzista di Caserta — speriamo tanti. Chi sciopererà avrà un gran coraggio, perché sfiderà quegli stessi datori di lavoro con cui si confrontano quotidianamente. Negli ultimi mesi la situazione è andata sempre più peggiorando, con paghe da 20 euro alla giornata e nessun potere contrattuale».

Per la giornata di “Stop sfruttamento, diritti e dignità”, tra Caserta e Napoli i migranti in sciopero occuperanno le rotonde di Licola, Pianura (via Mon-

tagna Spaccata), Quarto (corso Italia), Casal di Principe, Villa Literno, Baia Verde, Giugliano (la famosa rotonda “Maradona”), Qualiano, Afragola, Arzano, Scampia (le Vele), Calvano.

«L'obiettivo di questa giornata di sciopero è contrastare lo sfruttamento del lavoro nero — spiegano gli organizzatori — con il recepimento della direttiva europea 52, applicare ed estendere l'articolo 18 del testo unico anche a chi denuncia di essere stato costretto all'irregolarità del lavoro, ma anche e soprattutto mettere in campo un percorso permanente di emersione dalla clandestinità».

E domani secondo appuntamento, con un corteo contro il

razzismo, lo sfruttamento e le camorre a Castel Volturno per il permesso di soggiorno e i diritti di cittadinanza. E in questo caso i numerici sono: sfileranno oltre 2000 immigrati, oltre a studenti,

lavoratori italiani, associazioni. Appuntamento alle 10,30 alla stazione di Caserta e arrivo sotto la prefettura. La mobilitazione proseguirà a Roma il 14 e del 15 ottobre, con un presidio davanti al ministero dell'Interno.

L'intervista

Parla Mamadou Sy, il leader della Comunità senegalese di Caserta

“Noi non siamo solo braccia meritiamo rispetto e più diritti”

La manodopera

Senza di noi i campi marcirebbero e non ci sarebbe manodopera a sufficienza in fabbrica

La polemica

A Scalzone dico che non siamo delinquenti e i sei ghanesi uccisi dalla camorra erano innocenti

RAFFAELE SARDO

«NESSUN popolo è mai riuscito da solo a progredire senza l'aiuto di un altro popolo e voi italiani, che avete vissuto come noi l'emigrazione, sapete bene cosa vuol dire non sentirsi accettati e vivere come persone invisibili e senza diritti». Mamadou Sy, presidente della Comunità senegalese di Caserta, uno dei leader più ascoltati degli immigrati africani, è da otto anni in Italia, e oggi incrocerà le braccia insieme a tantissimi altri. «Io sarò sul viale di Caserta, dove abitualmente ci sono i miei fratelli a lavare i vetri o a vendere fazzoletti. Non per fare confusione o creare disagi agli automobilisti, ma per spiegare ai cittadini che senza permesso di soggiorno non si può vivere. Abitiamo in case che ci danno in fitto gli italiani, paghiamo l'acqua, la luce, il gas. Vorremmo pagare anche le tasse, ma se

non abbiamo il diritto di cittadinanza non è possibile farlo, siamo e restiamo invisibili».

Poi c'è il problema lavoro.

«E lo chiami lavoro quello che facciamo per dodici o quattordici ore al giorno per una paga di 20 o 30 euro? Questo è sfruttamento. Gli italiani non capiscono che se trattano male noi che dobbiamo lavorare per loro, anche il lavoro è fatto male. Ricordate Rosarno? Ricordate dove dormivano quei ragazzi? Era peggio di un porcile. Una cosa ignobile. Nessuno andrebbe a vivere lì dentro e poi a lavorare per una giornata intera. Come può un datore di lavoro trattare così i suoi collaboratori? Significa che non ci tiene nemmeno alla sua impresa. Gli italiani si rivolgono a noi solo quando hanno bisogno. Vengono a implorarci e a bussare alle nostre porte. Sono insistenti. Ma solo per il tempo in cui siamo utili a loro. Poi ci lasciano al no-

stro destino».

Insomma, vi sentite ospiti indesiderati?

«Oggi è più difficile dire che in Italia ci si trova bene. Fino a poco tempo fa era un paese accogliente. Tutti volevano venire in Italia perché qui la gente era diversa. Oggi non è così. L'Italia non è più il paese di qualche anno fa. Molte cose sono cambiate. Ora ci si mette anche Forza Nuova a soffiare sul fuoco. Ma così non si finirà mai. Veniamo qui perché abbiamo bisogno. Certo, c'è la crisi ed è difficile per tutti. Tutte le persone vogliono migliorare, tutte le persone vogliono vivere meglio, senza molti problemi. Ma noi possiamo aiutare gli italiani a progredire. Tutti abbiamo bisogno degli altri. Se solo si capisse questo, forse le cose andrebbe più lisce».

Il sindaco di Castel Volturno dice che vuole cacciare tutti gli immigrati. Ha detto che i ragazzi uccisi dalla camorra a

settembre di due anni in fondo non erano innocenti. Vi considera tutti potenziali delinquenti.

«Lui ha diritto a dire quello che vuole. Ma quei sei ragazzi ghanesi uccisi dalla camorra lavoravano e vivevano regolarmente. Erano brave persone. Io vorrei parlarci col sindaco per fargli capire che non siamo delinquenti. Senza di noi migliaia di anziani sarebbero senza assistenza. Che senza di noi nei campi marcirebbe il raccolto. E che in tante fabbriche non ci sarebbe manodopera a sufficienza. Il problema vero è che si aspettavano che qui arrivassero solo le braccia. Ma sono arrivate anche le persone».

Il piano

L'annuncio di Nappi durante un convegno di Cisl e Anolf

**“Per i regolari arrivano
9 milioni dalla Regione”**

SONO aspiranti ingegneri, architetti, medici. Parlano italiano. Ma non possono votare né hanno diritto a partecipare ai concorsi pubblici. Sono ragazzi come Ilena Rocha, 29 anni, originaria di Capo Verde, ma nata in Italia, o Mohammed Fakir, 20 anni, originario di Casablanca, da 13 anni a Napoli. Sono i figli degli immigrati, le seconde generazioni, nate sul territorio italiano, ma ai quali lo Stato non riconosce la cittadinanza (non è previsto lo “ius soli”). «Chiediamo di sentirci italiani davanti allo Stato come lo siamo nel cuore e nella vita di tutti i giorni», dice Ilena. Il rischio che corrono è di non vedersi rinnovato dai Paesi d'origine il permesso di soggiorno e dover tornare in patria per non diventare clandestini. L'Anolf, associazione nazionale oltre le frontiere, ieri a Napoli, insieme alla Cisl, ha organizzato un dibattito sul tema. In Campania, il mancato riconoscimento della cittadinanza riguarda oltre 20 mila ragazzi, il 15,5 per cento degli immigrati residenti. Severino Nappi, assessore al Lavoro della Regione, al convegno annuncia: «Nel piano straordinario per il lavoro, che approderà domani (oggi ndr) in giunta, sono previsti 9 milioni destinati agli immigrati regolari. E in questi giorni, abbiamo siglato un accordo con il ministro Sacconi con il quale vengono destinati 1,4 milioni per la formazione e il sostegno al lavoro degli immigrati».

«Lo Stato rifiuta loro il riconoscimento — spiega Pietro Cerreto, segretario confederale della Cisl — un “no” inspiegabile». Il

responsabile nazionale dell'Anolf, Maruan Oussaifi, si domanda: «Se sia più italiano il figlio di un immigrato nato qui o quello di qualche politico che rinnega la bandiera e l'unità nazionale». «Per questi ragazzi, istituzioni, società civile e associazioni possono fare molto», conclude Lina Lucci, segretario regionale Cisl.

(cri. z.)

L'INCONTRO CISL E UIL CHIEDONO LA CITTADINANZA AI FIGLI NATI IN ITALIA

«Una legge per gli immigrati»

NAPOLI. Riparte da Napoli la lotta degli immigrati a regole più semplici e rapide per ottenere la cittadinanza. Proprio pochi giorni dopo le discussioni sulla mancata concessione della giornata del lutto cittadino da parte del sindaco di Prato per la morte di tre cittadine straniere. E riparte dalla Campania perché esempio di scambio fra i giovani che emigrano per le altre regioni del nord Italia e l'Europa e quelli che invece arrivano dai paesi africani e dell'est. L'accusa mossa dalla Cisl e dall'Anolf (l'associazione della Cisl per gli immigrati) è l'assenza di una legge che permetta di considerare cittadini italiani chi è nato effettivamente in Italia ed è vissuto nel nostro paese, nonostante sia figlio di genitori immigrati.

«La legge del 91/92 sull'immigrazione - ha spiegato Maruan Oussaifi, responsabile nazionale Anolf giovani seconde generazioni - è vecchia e superata. Bisogna condannare chi approva la legge sul reato di clandestinità e poi fa sì che per ottenere un permesso di soggiorno si aspettino anche due anni. Ciò non fa altro che aumentare la criminalità». Sono circa quattro milioni e mezzo gli immigrati in Italia, di cui circa un milione figli della prima generazione. In Campania, in otto anni, c'è stato un aumento del 200% dei giovani di seconda generazione. «Un esercito di forze nuove - ha specificato Mohamed Saady, presidente regionale Anolf Campania - che rappresentano un tema caldo». «Finalmente, dopo quaranta anni, l'immigrazione sta entrando nel dibattito pubblico - ha sottolineato la professoressa dell'università Federico II Giustina Orientale Caputo, esperta in immigrazione e mercato del lavoro - oggi emergono le seconde generazioni e purtroppo il nostro territorio non dà risposte né ai giovani campani, né a quelli figli di immigrati».

I rischi che questi ragazzi affron-

tano al raggiungimento della maggiore età sono soprattutto quelli della marginalità e della precarietà, e l'impossibilità di accedere a tutte le risorse che il territorio mette a disposizione. Presenti all'evento anche gli assessori comunali al Lavoro, Severino Nappi, alla Ricerca e sviluppo, Guido Trombetti, ed all'istruzione, Gioia Rispoli. Tutti e tre concordano col ritenere l'immigrazione una forza innovatrice e vitale per il paese e la regione. L'istruzione, da piccoli e poi all'università, deve essere il trampolino da lancio per quei ragazzi che avranno poi le possibilità di emergere nel mondo del lavoro. «Basta ai giovani italiani col foglio di via - rilanciano Lina Lucci, segretario generale Cisl Campania, e Pietro Cerrito, segretario confederale Cisl - non è possibile che siamo ancora qui a discutere di una cosa ovvia. 131mila residenti immigrati è un fatto. Non si deve più parlare di integrazione. Per fortuna i primi segnali si intravedono - concludono - il piano straordinario del lavoro prevede ben otto milioni di euro per la formazione e l'inserimento dei giovani immigrati nel mondo del lavoro italiano».

Dario D'Auriente

L'emergenza ambientale

Netturbini al bar, spazza il clochard. Per un euro

In piazza Cavour servizio in «subappalto» agli immigrati. «A volte ci danno anche le sigarette»

Luigi Roano

«Gli italiani non puliscono dove siamo noi». L'accento è inconfondibile, di immigrati del nord Europa, sentirli parlare è un po' come sentire Zeman, lo slang è quello ma c'è poco da ridere. Perché non siamo a «Quelli che il calcio» e la denuncia è pesante, vagamente razzista e molto irritante in una città come Napoli abituata da sempre a confrontarsi con gente di altri mondi. E ad accoglierli con dignità. «Ci danno un euro, un pacchetto di sigarette, una scopa e lo facciamo noi». Di che si tratta? Il fatto è molto semplice nella sua straordinarietà. A Piazza Cavour i giardinetti e i vialetti vengono ramazzati da questi clochard che vengono pagati da netturbini di Asia. La precisazione è d'obbligo: l'azienda per l'igiene urbana non c'entra nulla e ci mancherebbe altro. Si tratta - diciamo così - di malcostume di alcuni suoi dipendenti che subappaltano un lavoro che dovrebbero fare loro «per un euro, o un pacchetto di sigarette e qualche volta un cappuccino». I nomi dei clochard? Inutile chiederli e non vale nemmeno la pena insistere. È povera gente che al dramma di una vita certo non bella deve aggiungere l'offesa di pulire per un euro laddove «gli italiani non vogliono pulire».

L'andazzo va avanti da tanto tempo e la gente del posto sa bene di cosa

si tratta. Tutte le mattine, tra le 6,30 e le 7 netturbini e clochard si incontrano. Quelli in divisa comunale danno le ramazze e vanno al bar, sorseggiano caffè e si divertono a vedere fare ad altri un lavoro che dovrebbe essere fatto da loro. E quando non sono soddisfatti non pagano o pretendono che ci sia il «ripasso». Perché controllano e verificano che tutto sia come debba essere. In parole povere ottengono la ripetizione del lavoro. Verrebbe da dire che si spiega così perché la piazza è sempre pulita mentre tutte le strade adiacenti in carico ai netturbini invece sono sporche. Gli invisibili sono uomini e donne e la notte sono ospiti della comunità «La Tenda» in via Sanità. Storica struttura fondata negli anni '80 da don Antonio Vitiello che si occupa principalmente del recupero dei tossicodipendenti ma con il crescere dei flussi migratori ha aperto le porte a chi non è cittadino italiano e non ha un tetto sulla testa. Queste persone alle 6 devono lasciare la comunità e i giardinetti diventano la loro casa. Lì trascorrono tutto il tempo fino a quando non fa sera e possono ritornare in comunità.

«Io non voglio parlare più di questo - dice Goran, o almeno così sostie-

ne di chiamarsi - perché italiani hanno ragione a non pulire dove ci fermiamo per tutto il giorno. Se si offe-

ndono non ci danno nemmeno l'euro». Minacce o lavaggio del cervello? Ma cosa fanno tutto il giorno in piazza queste persone senza fissa dimora? Giocano a carte, chiedono la carità, puliscono i vetri delle auto. Difficile immaginare che sporchino molto. La loro zona è compresa fra le due stazioni del metrò. Quella della linea due e la uno, ovvero Piazza Cavour e Museo.

Sono almeno una cinquantina. Non tutti naturalmente sono subappaltati dai netturbini, ma una buona parte sì.

Detto dei clochard vale la pena ricordare da quante unità è composto l'esercito dei netturbini: in Asia sono in servizio oltre 800 addetti allo spazzamento e la città, per ammissione degli stessi vertici di Asia, ha sempre il problema delle strade sporche. Che qualcosa non sia esattamente a posto su questo fronte in Asia lo sanno bene, tanto che sta crescendo il numero delle ispezioni e di conseguenza anche le sanzioni contro gli operatori. Vale a dire che in azienda non tutti sono ligi al proprio dovere, anzi. E uno dei pochi posti che risulta essere ramazzato con regolarità è proprio la zona dei giardinetti di Piazza Cavour. «Al costo di un euro, un pacchetto di sigarette e a volte un cappuccino».

I disperati

Reclutati
ogni mattina
alle sei
quando chiude
la comunità
d'accoglienza
per homeless

La solidarietà

Scampia, un centro ludico per giovani e ragazze madri

Un centro educativo-sociale per bambini e adolescenti, aperto alle famiglie, ai giovani e alle ragazze madri. Si chiamerà «Il Giardino dei mille colori» e sarà inaugurato questo pomeriggio alle 16,30 dal sindaco Rosa Russo Iervolino nel quartiere di Scampia, all'interno del plesso scolastico Ilaria Alpi, in viale della Resistenza lotto 19. Enel Cuore, la onlus costituita da Enel nel 2003 per coordinare e gestire i fondi destinati alla beneficenza e alla solidarietà dell'azienda, ha destinato un contributo di 200mila euro al progetto che è stato realizzato con la collaborazione dell'associazione Celus delle Suore della Provvidenza, con sede a Napoli. Il centro, proprio nel cuore di Scampia, permetterà di incrementare le attività educative e di promozione culturale e sociale rispetto a quanto già fatto oggi dall'associazio-

ne: nell'anno 2007-2008 sono state sviluppate attività per centocinquanta bambini, trenta adolescenti, quaranta famiglie in difficoltà, quindici mamme bambine.

In Campania Enel Cuore ha già sostenuto altri importanti progetti tra cui, nel 2004, quello dedicato alla realizzazione di tre laboratori didattici per percorsi formativi e corsi teorico-pratici presso la fondazione Villaggio dei Ragazzi - don Salvatore d'Angelo di Maddaloni ed è attualmente impegnata, con l'associazione Obiettivo Napoli, nel programma «Cuore di Pane» che prevede l'allestimento di laboratori di arte bianca - panificazione, pasticceria, pizzeria e artigianato della pasta fresca - per permettere ai giovani a rischio di devianza l'apprendimento di un mestiere e favorire un loro futuro inserimento nel mondo del lavoro.

IN BREVE

OGGI L'INAUGURAZIONE

A Scampia ludoteca e sostegno ai genitori

Sarà inaugurato oggi alle 16,30, dal sindaco Rosa Russo Iervolino "Il Giardino dai Mille Colori", il primo centro di Scampia che accoglierà una ludoteca e un servizio di sostegno alla genitorialità rivolto in particolare alle famiglie fragili e alle ragazze madri. Il centro, realizzato dall'Associazione Celus con il contributo di Enel Cuore, è situato all'interno del plesso scolastico Ilaria Alpi, in Viale della Resistenza lotto 19. Grazie al contributo di Enel Cuore Onlus è stato possibile ristrutturare l'edificio.

L'iniziativa

Scampia, Iervolino inaugura il "Giardino dei mille colori"

OGGI alle 16.30 il sindaco Rosa Russo Iervolino inaugura nel quartiere Scampia "Il Giardino dai mille colori", una nuova struttura che accoglierà una ludoteca e un servizio di sostegno ai genitori, rivolto in particolare alle famiglie fragili e alle ragazze madri. Il centro, realizzato dall'associazione Celus (centro educativo Luigi Scrosappi) con il contributo di Enel Cuore Onlus, sorge all'interno del plesso scolastico Ilaria Alpi, in viale della Resistenza, lotto 19. Sono impegnate nel progetto le suore della Provvidenza. Grazie al contributo di Enel Cuore Onlus - si legge in un comunicato - è stato possibile ristrutturare l'edificio, arredarlo e metterlo in sicurezza.

[intervista]

Povert  e disagio sociale nel riequilibrio dei conti

Raffaele Calabr , medico, docente di cardiologia della Sun, senatore del Pdl, consigliere per la Sanit  del governatore **Stefano Caldoro** e delegato a rappresentare la Campania in seno alla Conferenza Stato-Regioni per le questioni che riguardano la sanit , nelle ultime settimane ha seguito passo passo il decreto sul federalismo fiscale applicato al servizio sanitario e condiviso alcune delle battaglie su cui i governatori hanno fatto fronte comune oltre a porre una serie di nodi irricolti per la nostra sanit .



Raffaele Calabr 

Il governo accelera sul federalismo e per la Sanit  si avvicina la prova dei costi standard...

Sì, il federalismo non ci spaventa. In Conferenza Stato-Regioni c'  stata univoca accettazione del principio della riforma. Bisogna per  stare attenti alle conseguenze delle modifiche del regime fiscale e prevedere equi meccanismi di perequazione che salvaguardino le regioni pi  povere escludendo per  ogni forma di assistenzialismo.

Al posto del fondo sanitario nazionale si fanno strada i costi standard. Cosa accade per la Campania?

Tutto dipende dalla scelta dei parametri per la definizione dei costi standard e dai criteri correttivi adottati come meccanismo di perequazione.

Dalle simulazioni che circolano la Campania perderebbe qualcosa come 500 milioni nella migliore delle ipotesi, 1,5 miliardi nel peggiore dei casi...

Dobbiamo puntare per questo a far passare il principio che la povert  relativa e lo svantaggio sociale sono condizioni che comportano maggiori costi per l'assistenza come indicato dall'Oms.

Et. Mau

Violenza sulle donne, la proposta di legge della Pd Angela Cortese

NAPOLI - “Fin quando nel mondo ci sarà una donna che perderà la vita per la violenza degli uomini, non ci sarà mai pace né giustizia per nessuna donna, poiché la cultura della sopraffazione non ha confini geografici”. Lo sostiene **Angela Cortese**, consigliere regionale del Pd e promotrice della proposta di legge regionale che si propone di contrastare la violenza di genere, firmata da tutte le donne che siedono in consiglio regionale. La legge si propone di attuare interventi di prevenzione attraverso un’opera di sensibilizzazione, di assicurare la tutela ed il sostegno alle donne e a tutte le persone vittime di violenza di genere, di favorire l’orientamento e l’inserimento/reinserimento lavorativo

IN BREVE

PROTESTA DEI SINDACATI

Asili, ombre sulle graduatorie

Ombre sulle graduatorie dell'infanzia e degli asili nido comunali in barba al bando: il sindacato scuola promette battaglia. Questa volta non è una questione di mancanza di posti per gli alunni bensì i protagonisti sono gli aspiranti docenti che, attraverso il sindacato FederIstruzione, come dice il sito [popolarenews](http://popolarenews.it), hanno chiesto chiarimenti al Comune in merito. Come spiega il segretario generale del sindacato, Antonio Scarpellino, «stiamo parlando di illegittimità nell'assegnazione di contratti a tempo determinato annuali e di violazione dell'articolo 17 del bando comunale. Abbiamo chiesto di incontrare le istituzioni, attraverso una tempestiva e-mail inviata all'assessore del Comune di Napoli Gioia Rispoli, dopo che il funzionario addetto alle nomine ha provveduto a congelare gli incarichi di sostegno in attesa di disposizioni».

PIAZZA DEL PLEBISCITO "RACE FOR THE CURE"

Tumori al seno, parte oggi la tre giorni sulla prevenzione

Si apre oggi alle ore 10 in piazza del Plebiscito alla presenza delle istituzioni regionali, il Villaggio della Salute della "Race for the cure", manifestazione internazionale per la prima volta a Napoli che punta a raccogliere fondi per la prevenzione dei tumori al seno. Per tre giorni sarà possibile ricevere informazioni inerenti all'educazione e alla prevenzione dei tumori del seno. Alcune donne saranno selezionate per effettuare gratuitamente una mammografia nelle apposite strutture mobili. In particolare sarà a disposizione la tecnologia del progetto Telesal, promosso dall'agenzia spaziale italiana, che consentirà, grazie a innovative tecniche di telemedicina, di fornire un servizio di altissima qualità contemperando l'esigenza crescente di cura e prevenzione con il contenimento dei costi. Il week end della "Race for the Cure" prevede numerosi appuntamenti per grandi e bambini. Momenti didattici legati all'alimentazione corretta per prevenire le neoplasie, alle tavole rotonde con esperti, sono previsti stand della Coldiretti, gonfiabili e animazione per bambini, spazi per subbuteo e calciobalilla, spinning, salsa, tango e tanto altro ancora, alla presenza di vip e sportivi, di attori e cantanti. Anche la Ferrari, Poste Italiane e una folta squadra di infermieri-podisti dell'Ipasvi parteciperanno anche alla Race di Napoli. Organizzata dalla Susan Komen Italia la Race for the Cure prenderà il via alla presenza della madrina, Maria Grazia Cucinotta, e di Rosanna Banfi, testimonial delle "Donne in Rosa". Oltre a loro, molti altri vip hanno già dato la propria adesione al Presidente del Comitato Regionale Campania della Komen, Tommaso Mandato e al Coordinatore Scientifico del Comitato, Annamaria Colao, instancabili "motori" dell'organizzazione. Gli attori Enzo De Caro, Maurizio Casagrande e Maurizio Aiello; il portiere del Napoli Gennaro Iezzo con le "voci" più amate del tifo azzurro, Carlo Alvino e Gianluca Gifuni; la campionessa paraolimpica di nuoto Imma Cerasuolo ed il campione di boxe Patrizio Oliva. Nutrito anche il Comitato d'Onore della manifestazione, presieduto da Maria Carmela Gemignani e con personalità come il Cardinale Crescenzo Sepe, il Ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna e il Presidente del Napoli, De Laurentiis.

L'emergenza ambientale

Veneto, no ai rifiuti campani: «Niente solidarietà»

In bilico 61 mila tonnellate da smaltire. La giunta leghista: la vostra spazzatura puzza, sbrigatevela da soli

Ecco ci risiamo. Con il Veneto di nuovo in guerra con la Campania. Per i rifiuti, tanto per cambiare. Era accaduto nel 2004 (con Bertolaso rammaricato per il niet del Veneto a ricevere immondizia campana) e nel 2007 sempre per le baricate alzate dalla Lega. E poi come dimenticare il gennaio del 2008 quando la giunta guidata dall'allora governatore Giancarlo Galan decise, per evitare di perdere i flussi turistici, di comprare pubblicità sui giornali tedeschi per dire che, no, i rifiuti erano accumulati solo per le strade di Napoli. Acqua passata? Macché. Anche se a palazzo Santa Lucia non c'è più un politico del centrosinistra come Bassolino, il Carroccio spara anche ora con Stefano Caldoro. Ma il governatore del Pdl non si rammarica più tanto: preso come è in queste ore con il varo del piano lavoro, conta di discuterne poi con il collega Luca Zaia nei prossimi giorni approfittando di un appuntamento della conferenza Stato-Regioni.

Ma ieri l'assessore veneto all'Ambiente Maurizio Conte, militante del Carroccio sin dal '93, attacca: «Ribadiamo il nostro no ai rifiuti campani». La risposta del collega campano Giovanni Romano non si fa attendere: «O ignoranza o malafede. Nessuna richiesta da parte nostra», sbotta il politico del Pdl. Il bando esplorativo, infatti, è stato fatto qualche mese fa, tramite la struttura stralcio dell'ex com-

missariato per i rifiuti, dalla Presidenza del Consiglio. Bando poi riservato alle aziende private di tutte le regioni italiane. Nessuna richiesta d'aiuto, quindi, come pure era capitato qualche anno fa. L'immondizia poi da smaltire si riferisce a 61 mila tonnellate di organico non pericoloso proveniente dagli Stir. Né più, né meno quindi di ciò che accade ogni giorno visto che la Campania non ha impianti adatti ed è costretta a rivolgersi altrove.

Abbastanza però per far imbestialire l'assessore leghista: «Nessuna solidarietà, se la sbrighino loro», tuona. Poi in una articolata nota spiega: «Tra le condizioni particolari cui è soggetta la realizzazione dell'appalto risulta che l'offerta è subordinata alla stipula, tra le Regioni e Province interessate e la Regione Campania, di un protocollo d'intesa che acconsenta il ricevimento della predetta tipologia di rifiuti. Si tratta di una clausola del tutto specifica, in quanto i rifiuti speciali non sono subordinati a pianificazioni o contingentamenti particolari, ma solo al rispetto generico del principio di prossimità. La Campania vuole verificare la disponibilità delle Re-

gioni ad accogliere nel proprio territorio tali rifiuti. A

questo proposito si precisa che sulla base delle scarse informazioni disponibili dal bando sembra trattarsi di rifiuti con elevato contenuto di sostanza organica, in grado quindi di generare potenziali problemi ambientali, in particolare di tipo odorigeno». Rifiuti che puzzano, insomma e che, secondo Conte, «non possono essere smaltiti in discarica». Sin qui le spiegazioni tecniche. Poi il «no» viene motivato politicamente. «Non si può essere - continua Conte - solidali con lo sfascio determinato dai pubblici governanti della

Campania, perché le strutture di smaltimento della nostra regione sono tarate sulla produzione del Veneto. La crisi rifiuti, che periodicamente si ripete in Campania, è una crisi che viene da lontano, conseguenza di non scelte, una questione che deve essere risolta una volta per tutte, non con interventi tampone come quello che ci è stato richiesto». Poi l'affondo: «Deve esserci una logica federalista e quello che possiamo fare è fornire una consulenza».

ad. pa.



La lettera

Bertolaso scrive a Berlusconi «Ecco i colpevoli»

Il settimanale «Panorama» pubblica nel numero in uscita oggi una lettera riservata firmata dal sottosegretario Guido Bertolaso e indirizzata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Lo ha anticipato lo stesso settimanale sottolineando che la lettera «permette di ricostruire i retroscena politico-istituzionali dietro l'emergenza dei rifiuti esplosa a fine settembre nella provincia di Napoli». Nella lettera, sostiene Panorama, Bertolaso «indica inadempienze e responsabilità a ogni livello gestionale e amministrativo e, come condizione preliminare al suo ritorno in città, nella visita annunciata dal premier, chiede il pieno rispetto della legge sui rifiuti».

Tra i passaggi salienti indicati da Bertolaso, la soluzione dei problemi che frenano l'apertura delle discariche di Cava Vitiello a Terzigno e Macchia Soprana a Serre e il commissariamento delle amministrazioni che eludono gli obblighi di legge sui rifiuti. Nel servizio, Panorama rivela inoltre che sono in corso indagini su una sessantina di persone che sarebbero al centro delle inchieste aperte dopo gli scontri scoppiati nei giorni scorsi durante la protesta contro l'allargamento della discarica di Terzigno e i raid messi a segno a Napoli per bloccare la raccolta della spazzatura.

Il caso

Bertolaso smentisce Berlusconi

“Rispettare la legge sulle discariche di Terzigno e Serre”

“

Su “Panorama” una lettera al premier per l’apertura dei siti: “Se non si fa così non torno a Napoli”

”

“

Le amministrazioni comunali che eludono gli obblighi devono essere commissariate

”



Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso

ROBERTO FUCCILLO

RISPETTARE la legge, punire i trasgressori. Ci risiamo. Mentre Berlusconi tesse pazientemente la tela della trattativa con i Comuni vesuviani e promette quei soldi che dovrebbero chiudere la partita, Guido Bertolaso alza la voce e invoca provvedimenti contro i rivoltosi delle discariche. Una posizione che viene ribadita in una lettera a Berlusconi, di cui “Panorama”, che la pubblicherà nel numero oggi in edicola, ha anticipato i contenuti. Il Capo della Protezione civile parla di inadempienze e responsabilità a ogni livello gestionale e amministrativo e pone una condizione al suo ritorno a Napoli al fianco dello stesso Berlusconi nella annunciata visita del premier: il pieno rispetto della legge sui rifiuti. Bertolaso invoca la soluzione ai problemi che frenano l’apertura

delle discariche di Cava Vitiello a Terzigno e di Macchia Soprana a Serre, e il commissariamento delle amministrazioni che eludono gli obblighi di legge. Insomma, il bastone più che la carota.

Una lettera naturalmente inviata prima dell’ultima conferenza stampa del premier, ma che conferma la doppia lettura del problema rifiuti che circola dalle parti di Palazzo Chigi. La cosa non rasserenerà gli animi. Dai Comuni vesuviani perfino la buona volontà di Berlusconi era stata accolta con un distinguo. «Non è un problema solo finanziario», hanno detto sindaci e comitati, subodorando che i finanziamenti chiesti da Berlusconi a Tremonti mirino a uno scambio: la bonifica della discarica Sari in cambio dell’apertura di Cava Vitiello. Ipotesi esorcizzata anche ieri, nel corso della visita della commissione rifiuti del consiglio regionale. Il presidente Antonio

Amato ha commentato con sarcasmo il fatto che ieri la Sari fosse inodore: «Il miracolo della puzza c’è stato, almeno per stamane, ma la discarica resta una ferita per l’Italia». Poi ha denunciato che a Cava Vitiello «secondo testimonianze raccolte dalla Asia, sembra che qualcuno continui a lavorare, anche con esplosivi».

La posizione di Bertolaso ovviamente risolveva il contenzioso con gli enti locali. Alla Provincia di Napoli, Luigi Cesaro commenta laconico: «Leggeremo il servizio del settimanale, ma penso che contino di più i rapporti instaurati fra le istituzioni per la soluzione dei problemi». A Salerno invece la legge invocata da Bertolaso significa Serre con i suoi due siti, Macchia Soprana e Valle della Masseria. E il sindaco Palmiro Cornetta insorge: «Siamo solidali con i vesuviani, e quello che vale lì, niente seconda discarica, va-

le anche da noi per Valle della Masseria. E non si parli di riapertura di Macchia Soprana, avevamo

concordato 700mila tonnellate, stop». Ipotesi quest’ultima che invece è agli atti della Provincia. «Ci abbiamo pensato - dice il presidente Edmondo Cirielli - come soluzione temporanea nei due anni che serviranno a costruire il termovalorizzatore. Se il sindaco De Luca, che già ci ha fatto perdere tempo inutile quando era commissario, vorrà collaborare».

A valle delle posizioni di Bertolaso, si ripropone così anche il duello salernitano fra De Luca e Cirielli. Con il primo appena ripromosso sul campo da Berlusconi come attuatore dell’impianto. E il secondo che frena: «Lo facciamo noi, la legge ha stabilito le competenze, Bertolaso mi ha anche dato garanzie sulla proprietà dei suoli».

► Regione. 2 ◀

Piano per il lavoro, oggi il via libera della Giunta

ANTONELLA AUTERO

Il nuovo piano per il lavoro otterrà stamattina il via libera della giunta regionale e nel pomeriggio sarà presentato durante una conferenza stampa convocata per le ore 15.30 a Palazzo Santa Lucia.

Il testo passa così come è stato concepito, salvo piccole modifiche formali, dall'assessore regionale al Lavoro, **Severino Nappi**, e successivamente visto dal presidente della giunta regionale della Campania, **Stefano Caldoro**. I centri per l'impiego saranno riorganizzati, la formazione professionale verrà effettuata in azienda e non più nelle strutture esterne, si punterà molto sul recupero delle aree a tradizione industriale.

Per potenziare la formazione l'assessore Nappi ha previsto diversi progetti. Primimpresa, ad esempio, che assicura un bonus per le aziende che trasformano l'attività formativa in contratto di lavoro. Più vicino al mondo scolastico Itis, che prevede un percorso di accompagnamento nel mondo del lavoro, e in via principale nella filiera tecnica e scientifica, degli studenti iscritti agli istituti professionali della Campania. Con "Dottorati in azienda" la Regione punta a po-

Le principali novità per le imprese

- **Primimpresa: progetti di inserimento formativo per il primo lavoro**
- **Its: percorsi di accompagnamento al lavoro degli studenti di istituti professionali**
- **Più apprendi più lavori: sistema di incentivi per stipulare contratti di apprendistato professionalizzante**
- **Dottorati in azienda: apprendistato per alta formazione**
- **Cig Più: piani di riqualificazione professionale per cassintegrati**
- **Più Verde: piano per sviluppare occupazione nella green economy**
- **Imprese spin off da ricerca: sovvenzioni individuali per la creazione di nuove imprese**
- **Imprendo: incentivi alla creazione di impresa e consulenza per lo start up**
- **Fo/cos: formazione continua per sviluppo e competitività Pmi campane**



Severino Nappi

tenziare i settori produttivi a elevato contenuto tecnologico attraverso l'inserimento nelle imprese di giovani ricercatori.

LE CONFERME

Inla e Arco ottengono la conferma. Inla2 prevede azioni per

l'inserimento nel mercato del lavoro di giovani di età compresa tra 18 e 24 anni con scolarizzazione bassa o molto elevata e disoccupati di lunga durata che hanno poche possibilità di reimpiego ed un'età non superiore ai 32 anni. Arco, invece, favorisce la creazione di piccole e medie imprese nei settori di artigianato e commercio.

LE ALTRE IDEE

Spiccano "Più Verde", progetto che favorisce l'occupazione con preventiva attività di formazione presso la realtà produttiva di riferimento dei giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni nell'ambito della green economy, ed Elfi, una misura concepita per valorizzare le idee industriali innovative.

OCCUPAZIONE SI PUNTA ALLA PROMOZIONE DELLE OCCASIONI PER I GIOVANI

Piano per il lavoro, oggi l'ok

Previste misure per le categorie disagiate e i disoccupati. Marino (Mpa): «Si faccia chiarezza sulla destinazione delle risorse per la formazione professionale e su questi temi l'assessore competente venga a riferire in commissione»

NAPOLI. Il Piano per l'occupazione è pronto e oggi riceverà l'ultimo "sigillo", quello più importante, da parte della giunta regionale. L'impianto generale del documento che punta molto sugli incentivi per la promozione del lavoro per i giovani. In quest'ultimo caso, attraverso gli strumenti dell'apprendistato o dei dottorati direttamente presso le aziende (con erogazione di 13mila euro per ogni dottorato). Per quanto riguarda la prima misura, quella dell'apprendistato professionalizzante, destinato ai giovani tra i 18 e i 29 anni, viene previsto un bonus di 300 euro per un massimo di sei mesi

Tra le innovazioni introdotte, c'è quella che riguarda l'istituzione di un tavolo permanente di concertazione tra rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati e delle pubbliche istituzioni, e il masterplan per l'impiego. Vengono previsti, inoltre, anche l'erogazione della Cassa integrazione straordinaria e di mobilità in deroga; i tirocini di inserimento lavorativo destinati a disoccupati e inoccupati residenti in Campania e muniti della qualifica di operatori socio-sanitari; la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili; l'inclusione sociale e occupazionale dei giovani residenti nei quartieri di Napoli che presentano un forte incidenza della criminalità organizzata. Vengono anche confermati i progetti Inla e Arco. Con la prima iniziativa, vengono previsti programmi per favorire l'inserimento nel mondo dell'occupazione di giovani tra i 18 e i 24 anni, con basso tasso di scolarizzazione, e disoccupati di lungo termine che non hanno grandi possibilità di in-

serimento nel mercato del lavoro e comunque di età non superiore ai 32 anni. Il progetto Arco, invece, è mirato in particolar modo a promuovere la crescita delle piccole e medie imprese nei settori dell'artigianato e del commercio in zone con elevata presenza di risorse naturali e beni culturali. Difficile, invece, che si faccia anche solo un accenno alla questione delle nomine dei vertici degli Ept. Intanto, il consigliere regionale dell'Mpa Angelo Marino chiede che, in vista dell'approvazione del Piano lavoro, si faccia chiarezza «sulla destinazione dei fondi della formazione professionale, precisando in quale piano essi rientrano, e che, su questi temi, la Commissione Lavoro convochi l'assessore competente al fine di evitare che le risorse della formazione professionale vadano ai soliti enti e senza alcun vantaggio per i disoccupati e per i lavoratori».

mape

Asl Napoli 1, debiti record: Soresa nel mirino

Documento choc del collegio sindacale: «Nel 2009 incremento del 46,9 per cento, la società ha fallito»

Paolo Mainiero

È la Asl che ha chiuso il bilancio 2009 con la perdita più pesante: 400 milioni e 886mila euro. La Napoli 1 resta, economicamente parlando, la più disastrosa delle aziende sanitarie. Rispetto al 2008 il deficit è calato di 31 milioni ma nonostante questo risultato il collegio sindacale ha bocciato il bilancio. Troppe le criticità, hanno sottolineato i sindaci nella loro relazione, e la stessa minor perdita rispetto al 2008 è dovuta, dicono i sindaci, solo ai maggiori contributi avuti dalla Regione.

L'indebitamento

L'importo complessivo dei debiti della Asl Napoli 1 è cresciuto «in maniera considerevole», osserva il collegio sindacale, passando dai 2 milioni del 2008 ai 2 milioni e 945mila euro del 2009. Un aumento del 46,9 per cento dovuto «quasi esclusivamente all'incremento dei debiti verso i fornitori» per 456mila euro e a debiti verso la Regione per anticipazioni. «Va evidenziato - scrivono i sindaci - come l'incontrollato incremento dei debiti verso i fornitori è segno del sostanziale fallimento della Soresa». L'indebitamento, sottolineano i sindaci, «è foriero di micidiali lievitazioni dei costi per spese legali». Si è infatti passati dai 13 milioni del 2008 ai 18 milioni del 2009, con un incremento del 35,6.

I crediti

La Asl Napoli 1 vanta una serie di crediti verso le altre aziende sanitarie, verso la Regione e verso l'erario che non ha escosso. Per esempio, relativamente alle altre aziende, i crediti per servizi resi sono passati da 44 milioni e 829mila a 50 milioni e 316mila euro. «L'azienda - osserva il collegio sindacale - di fatto non svolge alcuna attività diretta

Il bilancio Aumentano le spese legali

Personale, in crescita straordinari e indennità

esempi: per le manutenzioni e le riparazioni e si è speso il 60,4 per cento in più di quanto previsto; per gli oneri diversi di gestione (premi di assicurazione, spese legali) il consuntivo è di 25 milioni e 141mila laddove il preventivo era di 11 milioni e 636mila euro (+116 per cento); per l'acquisto di beni lo scostamento è stato del 18 per cento; per il personale sanitario del 19,6. «Tutto ciò - scrive il collegio sindacale - avvalorava l'idea che l'impostazione del bilancio di previsione non consente di attribuire allo stesso valore di guida».

Il personale

Il costo del personale incide molto sul bilancio e

rappresenta, sostengono i sindaci, «un vincolo alla razionalizzazione dei costi per la sua natura fortemente rigida». Molto incidono, aggiunge il collegio sindacale, le competenze accessorie come lo straordinario e altre indennità che rappresentano un valore maggiore del 50 per cento delle competenze fisse mensili. «Appare evidente - è scritto nella relazione - che il personale sanitario medico e non medico è chiamato ordinariamente a fornire prestazioni di servizio oltre i turni di lavoro normali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[dai comuni]

NAPOLI. 1 - Palazzo San Giacomo e la Asl Napoli 1 firmano il progetto Quadrifoglio 2010-2011. Il programma è stato scelto, nell'ambito del progetto "Guadagnare salute in adolescenza" del ministero della Salute, come migliore tra 210 progetti italiani di educazione alimentare e 129 di promozione dell'attività fisica. Sono 15 le regioni che lo adottano.

La nomina all'ordine del giorno nella riunione del consiglio dei ministri Sanità, Coppola al posto di Zuccatelli: oggi l'ok

Il commissario dell'Asl Napoli 1 diventa il vice di Caldoro

di **Loredana Lerose**

NAPOLI - Sanità, Palazzo Santa Lucia riparte con **Achille Coppola**, pronto a lasciare la poltrona di commissario dell'Asl Napoli 1 per prendere il posto del dimissionario subcommissario alla sanità, **Giuseppe Zuccatelli**. Fonti del ministero della Salute parlano di tempi brevi e di una imminente sostituzione del subcommissario dimissionato. Già oggi, assicurano dalla Capitale, nel previsto Consiglio dei ministri. Questo non rende, però, meno ingarbugliato il quadro regionale legato all'organigramma amministrativo del sistema sanitario. Le dimissioni di Zuccatelli, con la conseguenziale pioggia di critiche sull'amministrazione **Caldoro** e sui suoi 'giochi di palazzo', vanno ad innescare una nuova corsa alle poltrone. Con Coppola che prende il posto di Zuccatelli torna libera la poltrona amministrativa dell'Asl Napoli 1. Sembra che al momento sia ancora in corso il ragionamento su chi affidare il posto di commissario. Il fatto che a liberarsi sia poi quella della più grande azienda sanitaria locale, fa sì che si rivedano le logiche di spartizione tra Pdl e Udc. I centristi, potrebbero avanzare pretese e chiedere che a sostituire il commissario, vicino al senatore e subcommissario alla sanità, **Giuseppe Calabrò**, sia qualcuno in quota Udc. Sul piatto, quindi, oltre alle nomine dei subcommissari delle Asl, dei dirigenti Ept ed Eav, anche quella da commissario alla sanità. La probabile nomina di Coppola va ad inserirsi e a confermare la teoria di chi più volte ha definito la politica regionale una politica di mera contabilità. E il presidente Caldoro un "ragioniere". Già la nomina di Coppola alla Napoli 1 suscitò perplessità per la scarsa competenza di

questi in materia sanitaria. Grande competenza nei conti, per carità, ma è solo questo che serve? Ci si chiedeva. E con questa ultima nomina ogni dubbio sembra fugato in proposito. Tuttavia Coppola, che non è un tecnico del ramo come lo era Zuccatelli, non è del tutto estraneo alla sanità essendo Advisor per operazioni di project financing di rilievo nazionale in tale ambito. Vanta una laurea con lode in economia

e commercio. E' presidente in carica dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli esperti contabili del Tribunale di Napoli. Attualmente ricopre anche la carica di presidente del nucleo di valutazione della Dirigenza del Comune di Napoli. Tra gli incarichi ricoperti nel corso della sua carriera è stato presidente dei Giovani Dottori Commercialisti nel biennio 88/90. Già consigliere di Amministrazione e sindaco in numerose società di capitali, anche quotati. Membro Asfim, Albo specialisti finanza aziendale e mercati Finanziari. Sciolto il nodo sulla sostituzione di Zuccatelli resta il problema delle nomine dei subcommissari, rimandate di settimana in settimana, disaccordo sui nomi e dubbi sul chi e quando dovrà chiudere la quadra. Spetterebbe a Caldoro nominare i subcommissari, ma da mesi, circola l'ipotesi che il presidente possa decidere di passare il testimone nella scelta di questi agli stessi commissari. Emblematico il caso dell'Asl Na 2, dove il commissario, **Francesco Rocca** ha assegnato tale ruolo a **Tomas Schael**. Nessuna delle Asl, al momento, gode dell'ausilio di tale figura. Il fronte sanità resta aperto, l'Udc nei giorni scorsi ha cercato di dare slancio al lavoro della giunta premendo affinché il cerchio venga chiuso al più presto e richiamando l'attenzione sulle nomine più che sulle dimissioni di Zuccatelli. Discorso per il bene dei cittadini o messaggio in politichese per il presidente si capirà solo nei prossimi giorni quando tutte le carte verranno scoperte.

Achille Coppola



● Commissario
Asl Napoli 1

● Presidente in carica dell'Ordine dei
dottori commercialisti e degli esperti
contabili del Tribunale di Napoli

● Presidente del nucleo di valutazio-
ne della Dirigenza del Comune di
Napoli

● Advisor per operazioni di project
financing a livello nazionale
nel settore della sanità



L'ALLARME ACCORPARE I TRE OSPEDALI CARDARELLI DEL VOMERO, SAN GIOVANNI BOSCO E SAN GIOVANNI BOSCO. RESTARE IN PIÙ DI SEICENTO

Asl a rischio chiusura, è rivolta

di **Andrea Acampa**

La parola d'ordine è riorganizzazione. Bisogna fare di tutto per abbattere i costi, ridurre la spesa, evitare gli sprechi e cercare di salvare il salvabile. Il deficit sanità, il famigerato "buco" fa paura ed ecco che dopo la stangata ticket arriva la decisione di accorpare i centri Asl di Vomero, centro storico e Chiaia. Niente più analisi al Vomero, a piazza Nazionale ed al Molosiglio.

Le tre strutture saranno accorpate a tre presidi ospedalieri. Il Vomero conferirà al Cardarelli, piazza Nazionale al San Giovanni Bosco e dal Molosiglio ci si sposterà al Loreto Crispi.

La notizia, per ora, resta ancora tra le possibilità, anche se prende corpo con il passare delle ore. «Si tratta di una decisione - precisa il consigliere della IV municipalità del Sel, Modestino Caso - che non tutela gli abitanti e nemmeno i lavoratori, dato che, nonostante le proteste, c'è chi teme di essere licenziato». L'accorpamento dovrebbe essere imminente. Nei centri sarà possibile effettuare soltanto i prelievi del sangue, mentre, per tutti gli altri tipi di analisi sarà necessario spostarsi nelle strutture ospedaliere. La decisione ha scatenato le reazioni degli abitanti che, per ora, restano a guardare seguendo gli sviluppi, ma annunciano proteste.

«In tanti - continua Caso - si sono lamentati per questo stato di cose e anche il presidente della Municipalità ha deciso di convocare un Consiglio monotematico sulla questione». Il nocciolo del problema sembrano essere i costi, di quanti si rivolgeranno a centri privati e soprattutto la vicinanza delle strutture ospedaliere che, non solo sono difficili da raggiungere, ma rischiano anche di risultare intasati dall'elevato numero di persone che arrivano ogni giorno.

Alle lamentele dei cittadini che annunciano proteste per i prossimi giorni si sommano quelle delle associazioni di tutela degli ammalati.

Circa 250 barelle, tutte piene ogni giorno, il tutto in un'affluenza che conta oltre cinquecento pazienti nel giro di 24 ore. Questi i numeri registrati dal Cardarelli e descritti dall'associazione di tutela del malato "Numerouno" onlus che ha scritto al ministro Fazio. In una giornata trascorsa nell'ospedale, i dati raccolti sono stati del 30% per il codice rosso, quasi tutti pazienti traumatizzati in seguito ad incidenti stradali. Poi una percentuale di 25% di codice giallo ed il 45% di codice verde, per lo più anziani.

«Si tratta - precisa Giovanni Cameretti, presidente dell'associazione - di degenti che non fidandosi dei medici di famiglia o guardia medica si rivolgono al pronto soccorso. I dati, evidenziano con lapalissiana certezza che, i medici di famiglia e la guardia medica scaricano questi pazienti o pseudo tali sulle strutture pubbliche, in primis il Cardarelli. Un numero di pazienti che rischia di diventare drammatico se a questi si sommeranno anche coloro che pretendono, giustamente, di ricevere i trattamenti che ricevevano prima presso le Asl, con non poche ripercussioni sul personale sanitario e sugli stessi pazienti. Credo che sarà necessario intervenire con urgenza per scongiurare liste d'attesa chilometriche e superlavoro». Le famiglie che già dovranno pagare fino a 500 euro al mese per il ticket saranno costrette ad attendere o rivolgersi ad una struttura privata.

Sanità, parla Montemarano “Vi spiego perché il deficit”

L'ex assessore: Roma deve stanziare i fondi

GIUSEPPE DEL BELLO

«ALLA politica ho già dato. Smentisco di voler tornare in campo. Sono un tecnico che ragiona sulle esigenze dei cittadini». Hotel Excelsior, le 11 di ieri. Angelo Montemarano, ex assessore alla Sanità, ex manager della Napoli 1, ex fedelissimo di Ciriaco De Mita («non lo vedo da due anni e mezzo»), rompe un silenzio durato un anno e mezzo e torna alla ribalta per presentare il saggio “La salute della sanità in Campania”.

È un report che — conti alla mano — rivela una gestione (la sua) esente da colpe, che nega il ruolo di “Regione canaglia” e che azzarda qualche soluzione. Il “buco” della sanità? Dipende dalla “quota capitaria attribuita dal governo che, dal '97, è calcolata solo sull'età della popolazione, e che quindi penalizza la Campania, regione più giovane (età media 39,4 anni rispetto ai 47 della Liguria)”. «I nostri concittadini ricevono 1634 euro a fronte dei 1898 della Liguria», spiega, «se negli ultimi 13 anni avessimo percepito la quota media nazionale, la Regione avrebbe incassato 5 miliardi, esattamente il buco della sanità. E da canaglie saremmo diventati virtuosi». Il riequili-

brio avrebbe dovuto esigerlo la Regione, ma da Santa Lucia «solo balbettii e acquiescenza alle decisioni romane». Montemarano riflette sul commissariamento («da quando c'è, il debito è aumentato») e sui ticket «impongono un'identica quota, ricchi o poveri fa lo stesso». E infine propone un «nuovo patto per la Salute che riunisca le regioni del sud» per rivendicare «un finanziamento straordinario attraverso i Fas».

Il libro

E rispunta Montemarano: «Troppi ragionieri al comando»

L'ex assessore regionale,
ora dirigente del Cotugno:
«Sbagliato l'aumento del ticket»

Livio Coppola

Angelo Montemarano un anno dopo. L'uomo che a lungo ha tenuto banco, prima come manager dell'Asl Napoli 1, poi come assessore alla Sanità nella giunta Bassolino, ha rotto il silenzio per tornare a parlare del suo campo, presentando un opuscolo quasi autobiografico: «La salute della sanità campana».

Difficile non tornare al 2006, quando da assessore, Montemarano si trovò a conteggiare un debito sanitario che sfiorava gli 8 miliardi di euro. Un deficit contornato dal caso Soresa, con l'ardua certificazione dello stesso debito, e dagli attacchi feroci del centrodestra che chiedeva a gran voce il commissariamento del settore. Che è poi arrivato nel 2009, ma intanto Montemarano, complice anche la rottura con Ciriaco De Mita, era già stato rimosso da Bassolino, nell'ambito dello scontro sull'accorpamento delle Asl. Ma a volte ritornano: «Sono stato in silenzio per un anno perchè volevo osservare l'evoluzione del sistema sanitario - racconta l'ex assessore, oggi dirigente del Cotugno - Posso dire che le difficoltà sono enormi e i nuovi indirizzi si sono basati troppo su principi ragionieristici. Per fare un esempio pratico, il nuovo ticket può far quadrare i conti, ma politicamente è devastante perchè prescrive spese analoghe a ricchi e poveri». Parla da politico, Montemarano, ma poi frena: «Sono un tecnico che si è prestato alla politica, ora preferisco parlare di argomenti pratici. Sono sempre stato al centro guardando a sinistra, ma credo che i vecchi schemi si siano rotti». E allora ecco arrivare una proposta «tecnica» sul Piano sanitario. «Per superare l'attuale difficoltà finanziaria la Regione dovrebbe avere in primis un alto livello di controllo sui costi di gestione, eliminando le visioni burocratiche commissariali - spiega Montemarano -. Poi occorre scorporare i debiti pregressi dalla gestione ordinaria, infine avviare un confronto serrato con il governo sul Fondo destinato alla Campania». L'ultimo punto fa rivivere all'ex assessore la vicenda con cui a

suo tempo ha «giustificato» il buco nei conti regionali: i trasferimenti insufficienti. «Non mi stancherò mai di dirlo - insiste -. Nell'ultimo decennio il sistema di finanziamento ha penalizzato la Campania in quanto anagraficamente giovane. Un criterio capestro che ha portato uno stanziamento pro-capite di 1.634 euro all'anno per cittadino, a fronte dei 1.898 euro in Liguria. A questo si aggiunge che mentre il disavanzo è calato fino al 2008 nell'epoca commissariale è tornato a crescere».

Uno sfogo, quello di Montemarano, condiviso da tanti amici della «sua» sanità: dagli ex manager Giovanni Di Minno, Luigi Muto, Gennaro D'Auria, fino all'ex presidente della commissione consiliare Angelo Giusto. Presente anche il successore di quest'ultimo, Michele Schiano (Pdl), che di Montemarano condivide la proposta di scorporare il debito, tanto da aver già studiato una proposta di legge ad hoc. L'ex assessore dunque «piace» da neo-tecnico. Dalla politica sembra invece volersi distaccare per sempre, nonostante la presenza ieri di Nicola Caputo (Pd), Fabio Benincasa (Udc) e Antonio Milo (Noi Sud). Persino il figlio Emilio, consigliere comunale a Napoli, pensa di non ricandidarsi. Sembrano lontani, e tanto, gli anni dell'imponente sodalizio con De Mita. «È il mio maestro, ma non lo sento da due anni».



Il vecchio amico

«De Mita è stato
il mio maestro
ma non lo sento più»

IL RITORNO

«IL MANCATO PAGAMENTO DEGLI STIPENDI, COSA MAI VISTA»

Montemarano, ricette per la sanità e uno sguardo al futuro

di Anna Trieste

NAPOLI. Tra i vari nodi lasciati irrisolti dal centrosinistra nel mondo della sanità campana uno riguarda sicuramente Angelo Montemarano. A Santa Lucia, infatti, ancora si chiedono se lui, l'ex potentissimo assessore di Antonio Bassolino, avesse seguito una specie di corso di sopravvivenza per imparare a restare impassibile davanti alle peggiori catastrofi o se invece fosse così proprio di natura. Sì, perché stiamo parlando dell'uomo le cui dimissioni non solo sono state le più richieste in assoluto nella storia della Regione ma pure le più inutili, visto che per non doverne più vedere il profilo dalle parti di Santa Lucia dovette intervenire personalmente Bassolino, che ad aprile del 2009 lo silurò rimpiazzandolo con Mario Santangelo. Da allora, eccezion fatta per le Europee, nessuno l'aveva più visto. E adesso che si parla di voto anticipato a Roma e di elezioni al Comune di Napoli, ecco rispuntare il sorriso sornione proprio a pochi metri da Santa Lucia, all'Excelsior. Ufficialmente per dimostrare, con un opuscolo scritto di suo pugno, che si stava meglio quando si stava peg-

gio e che in ogni caso quando c'era lui gli stipendi delle Asl arrivavano in orario. «In tanti anni non si era mai vista una cosa simile – si scandalizza Montemarano riferendosi alla vicenda del mancato pagamento degli stipendi nell'Asl Na 1 -. Per non parlare dell'aumento dei ticket. Bisogna formulare un nuovo Patto per la salute, e per finanziarlo occorre avviare un confronto più serrato con Roma per sbloccare i fondi Fas». Non solo. Per l'ex assessore, che guarda senza troppo rammarico all'abbandono dell'ex subcommissario Giuseppe Zuccatelli perché «in certe cose ci vuole la politica», per rilanciare la sanità bisogna pure tenere sotto maggiore controllo i costi di gestione e separare i debiti pregressi da quelli correnti, affidandone la gestione, per la gioia del suo acerrimo nemico Enzo Rivellini, a un'agenzia regionale sul modello della Soresa. E se sulla sanità Montemarano ha le idee chiare, altrettanto non può dirsi sulla sua futura ed eventuale collocazione politica. Sebbene si dichiari del Pd, infatti,

l'ex assessore non è tenero con i *democrat*, cui contesta «le discussioni aleatorie, il linguaggio ostrogoto, i veti e controveti». Una mentalità, confessa, che non gli appartiene. E siccome in sala ci sono pure Antonio Milo di Noi Sud e Fabio Benincasa dell'Udc, non è escluso che Montemarano stia pensando di tornare all'ovile democristiano in cui pure è nato e cresciuto. Del resto lui stesso si definisce «uomo di centro che guarda a sinistra». Ad ostacolare il ritorno del figliuol prodigo però ci sarebbe Ciriaco De Mita, il quale, infatti, non avrebbe ancora perdonato a Montemarano di essere rimasto nel Pd dopo il suo strappo con l'allora segretario Walter Veltroni. E quando si nomina il leader di Nusco Montemarano svela il suo lato più umano, lasciando trasparire un'emozione: «Non lo sento da due anni – giura - ma De Mita resta sempre il mio maestro». Nel frattempo, siccome è meglio non starsene con le mani in mano, Montemarano tessere rapporti pure con il Pdl, come dimostra la presenza ieri al suo fianco del presidente della commissione Sanità in consiglio regionale Michele Schiano.

L'ex dg della Napoli 1 non risparmia nessuno: «Serve un nuovo Patto per la salute. Il Pd? Troppe discussioni aleatorie. De Mita? Non lo sento da due anni ma resta sempre il mio maestro. Sono un uomo di centro che guarda a sinistra»

Presentato il libro dell'ex assessore regionale

Montemarano: urgente un nuovo patto per la salute

NAPOLI (Ll) - Crisi della sanità urge un nuovo Patto per la Salute. Questo è quanto emerso, ieri, durante la conferenza stampa per la presentazione del libro, dell'ex assessore alla sanità Angelo Montemarano. "La proposta da formulare al governo centrale - ha sostenuto Montemarano - con il supporto delle forze politiche e sociali, è di un nuovo Patto per la salute 2010-2013 da finanziare con i fondi Fas al fine di riequilibrare il finanziamento fin qui ottenuto e fino all'adozione del criterio dei costi standard". Poi la critica all'attuale gestione commissariale. "La gestione commissariale - ha



aggiunto - è priva di un reale progetto e di un percorso ben delineato. Sembra capace solo di azioni ragionieristiche, come quella sui ticket e sulla riduzione dell'offerta dei servizi sanitari, piuttosto che sul bisogno di assistenza dei cittadini". In passato c'era una situazione peggiore ma

non era mai successo che i dipendenti Asl non prendessero gli stipendi. Un invito a lavorare insieme per il bene del comparto sanitario, è giunto dal presidente della commissione regionale Sanità, Michele Schiano. "Bisogna disturbare il manovratore - ha spiegato - se va nel senso sbagliato, il problema della sanità non è regionale, voglio ribaltarlo al governo nazionale". Piano di rientro poco convincente. "L'intero consiglio regionale - ha concluso Schiano - non ha digerito il piano di rientro così come era fatto ma in una fase off limits era più opportuno farlo passare per cercare di sbloccare i fondi e poi, finalmente, ripartire pensando alla sanità. Il 13 ottobre -ha concluso - speriamo nello sblocco dei fondi così da poter davvero lavorare per la sanità".

Pochi euro per sostituire i ricercatori

Università di Salerno, il rettore firma un bando per i corsi rimasti scoperti

BIANCA DE FAZIO

QUANTO vale un corso di Istituzioni di diritto privato all'università di Salerno? Vale 150 euro e 71 centesimi. Perché questa è la cifra stanziata dall'ateneo per pagare il docente che si farà carico di «corsi integrativi dell'insegnamento ufficiale» di Istituzioni di diritto privato alla facoltà di Scienze politiche. Stesso prezzo per un corso di Economia internazionale, ancora a Scienze politiche. Valgono 38 euro di più, invece, i due corsi di Lingua e linguistica inglese che la stessa facoltà ha deciso di attribuire «mediante incarico retribuito». Cifre lorde, si precisa nei bandi, che sono stati firmati dal rettore dell'università di Salerno, Raimondo Pasquino, e che scadono oggi.

Bandi «rattoppo» li definisce la Rdb Usb, l'Unione sindacale di base, che li sceglie come testimonianza di «un preoccupante decadimento della qualità nella programmazione dell'offerta didattica». Venuta meno la disponibilità dei ricercatori a farsi carico della didattica (visto che il loro contratto non la prevede), molti corsi sono rimasti scoperti. La protesta dei ricercatori con-

tro la riforma dell'università firmata dal ministro Mariastella Gelmini (attualmente all'esame

del Parlamento) sta mettendo in difficoltà gli atenei, che hanno immediatamente bisogno di coprire quei buchi. Insegnamenti importanti, talvolta fondamentali nella formazione del professionista di domani. Il docente che se ne farà carico guadagnerà 7,50 euro all'ora, meno di una colf senza troppe pretese.

Si tratta di corsi della durata di 20 ore. Contratti, nel caso di Istituzioni di diritto privato, che «possono essere affidati a studiosi o esperti di comprovata qualificazione professionale e scientifica, anche di cittadinanza straniera, non dipendenti da università italiane, che abbiano conseguito il diploma di laurea da almeno tre anni» si legge nel bando. Mentre per Economia internazionale e per Lingua e linguistica inglese sono ammessi a partecipare alla selezione professori o ricercatori già in servizio, lettori di madre lingua, i cosiddetti assistenti, i tecnici laureati, ma anche «i soggetti italiani e stranieri in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali».

«Corsi rattoppo» ai quali l'ateneo fa ricorso per non compromettere l'anno accademico. E dato che soldi non ce ne sono, si abbassano i compensi. O talvolta i corsi saltano, come denuncia il preside di Ingegneria dell'ate-

neo di Salerno, Vito Cardone, che in una lettera spedita a tutti gli studenti per spiegare il perché di «una settimana di mobilitazione» con sospensione della didattica, scrive: «Siamo in una situazione insostenibile», perché l'università è «strangolata da fortissimi e insostenibili tagli ai finanziamenti ed è oggetto di un tentativo di riforma inadeguato». E se l'ateneo di Salerno non ha fatto slittare l'avvio dell'anno accademico, ad Ingegneria restano «incertezze in merito alla copertura di alcuni corsi di insegnamento». Corsi (non quelli obbligatori) che rimasti scoperti per la protesta dei ricercatori sono stati spostati al secondo semestre, sperando che nel frattempo cambi qualcosa.

Corteo da piazza Garibaldi

Sciopero degli studenti contro la riforma Gelmini

L'APPUNTAMENTO è alle 9 in piazza Garibaldi. Da dove parte la prima manifestazione d'autunno degli studenti napoletani che oggi aderiscono alla mobilitazione nazionale contro le politiche governative sulla scuola. Gli studenti delle scuole superiori sfileranno nel centro di Napoli (ma anche in altre città della regione) facendosi precedere da uno striscione che recita: «Chi apre una scuola chiude una prigione». Promotrice della mobilitazione è l'Uds, l'Unione degli studenti, affiancata da altre associazioni studentesche che saldano la loro protesta con quella del mondo universitario. «Anche noi abbiamo aderito a questa data di mobilitazione — spiega Claudio Riccio rappresentante degli universitari di Link — perchè tutto il mondo della conoscenza è sotto attacco e serve un fronte comune per fermare le devastanti riforme».

(b.d.f.)

LA PROTESTA

OGGI CORTEO DA PIAZZA GARIBALDI PER DIRE NO ALLA RIFORMA

Scuola, studenti e precari in piazza

di Maria Nocerino

Studenti in piazza oggi in tutta Italia per protestare contro le politiche per l'istruzione del governo Berlusconi. L'Unione degli Studenti annuncia oltre ottanta cortei all'insegna dello slogan "Chi apre una scuola chiude una prigione". Ai cortei - informano le associazioni studentesche - non mancherà la partecipazione anche di rappresentanze dei genitori, dei lavoratori della scuola e in particolare dei precari e degli studenti universitari. «Anche noi abbiamo aderito a questa data di mobilitazione - spiega Claudio Riccio rappresentante degli studenti universitari di Link - perché oggi tutto il mondo della conoscenza è sotto attacco e serve un fronte comune per fermare i devastanti progetti di riforma che ora si rivolgono anche sull'università». A Napoli gli studenti si danno appuntamento in piazza Garibaldi alle 9,30. L'Uds fa sapere che non mancheranno azioni creative e di visibilità in tutti i cortei.

«La conoscenza non si licenzia. Fermate lo scempio». Lo chiedono a gran voce i precari della scuola e dell'università che ieri si sono incontrati a Napoli, presso l'istituto Villari, nel corso di un'assemblea promossa dalla Federazione lavoratori della conoscenza (Flc) Cgil. Studenti, ricercatori, genitori, associazioni, movimenti, cittadini, uniti per denunciare la drammatica situazione in cui versa la scuola pubblica italiana, in particolare al Sud, dopo il taglio di più di 130mila posti in un triennio deciso dal Governo. Ad essere penalizzato, come sempre, il Sud. La Campania risulta la regione più colpita con la cancellazione di 14mila "lavoratori della conoscenza", 10mila docenti e 4mila operatori del personale Ata in soli due anni. «Non possiamo sperare che il Governo ci restituisca i posti di lavoro - ha spiegato Giuseppe Vassallo, responsabile regionale Flc Cgil - ma faremo di tutto per arrestare il terzo anno di tagli». A peggiorare il quadro nelle regioni meridionali, contribuiscono classi sovrappollate, tempo ridotto per la maggior parte degli studenti rispetto ai loro coetanei del Nord, strutture fatiscenti e insicure. «Abbiamo una vertenza aperta - ha continuato Vassallo - anche con la Regione Campania, a cui chiediamo fondi per la manutenzione e messa in sicurezza degli oltre 4mila istituti che ne avrebbero bisogno, e risorse eccezionali per contrastare la dispersione scolastica che, solo nella nostra regione, interessa circa 50mila giovanissimi». Si rivolge, invece, direttamente al Governo, il segretario nazionale della Federazione, Luigi Rossi: «Necessario un intervento economico immediato attraverso un piano pluriennale di immissione in ruolo dei circa 150mila docenti "bruciati" dalla legge 133. Intervento prioritario al Sud, perché, come ci dice anche l'Ocse, è quello in cui i ragazzi partono da un handicap strutturale, dovuto ad inefficienze di sistema. Del resto, non può esserci sviluppo senza investire nella conoscenza». Contro i licenziamenti di massa dei precari e i tagli indiscriminati a scuola ed università, oggi i "lavoratori della conoscenza" incroceranno le braccia nelle prime ore di lezione. La mobilitazione sarà permanente fino a dicembre con lo sciopero di un'ora ogni due settimane in tutti i comparti della conoscenza. I precari annunciano anche una manifestazione nazionale che si terrà simbolicamente a Napoli il prossimo 30 ottobre.

Minacce al direttore dell'Opg

Ferraro: le intimidazioni provengono dall'interno della struttura



LA SCRITTA

"Ti uccido" è la scritta trovata sulla cassetta postale della sua casa a Napoli



L'AUTO

Liquido per freni cosparso sopra il cofano della sua auto



IL SOSPETTO

Ferraro ritiene che le minacce provengano dall'interno dell'Opg di Aversa

Il punto

LA SCRITTA «Ti uccido» con un pennarello nero sulla cassetta postale della sua abitazione a Napoli, l'ha trovata una settimana fa. L'altro ieri mattina, invece, gli hanno buttato del liquido per freni sul cofano della sua autovettura, all'interno del parcheggio dell'Opg. Adolfo Ferraro, direttore sanitario dell'Ospedale psichiatrico giudiziario "Filippo Saporito" di Aversa, ha sporto denuncia, presso gli stessi agenti di polizia penitenziaria dell'Opg, ma ha continuato a fare il suo lavoro come se nulla fosse accaduto. Ferraro ritiene che queste minacce sarebbero un modo per osteggiare la sua politica di superamento dei manicomi giudiziari. Non solo, ma è convinto che i tentativi di intimidazione provengano dall'interno della struttura penitenziaria.

«A quella scritta vicino alla cassetta non ci avevo dato peso più di tanto — racconta Ferraro — Non credevo fosse diretta a me. Avevo pensato anche allo scherzo di qualche

buontempone. Ma quando l'altro giorno ho trovato il cofano dell'auto conciato proprio male, ho messo assieme i due episodi e ho sporto denuncia. L'auto la fermo sempre nel parcheggio interno dell'Opg dove ci vogliono delle chiavi per entrare e che non hanno tutti. Ecco perché ritengo che è stato qualcuno all'interno all'Opg, perché l'autore del gesto poteva entrare tranquillamente e quindi può essere solo uno che lavora qui dentro. Per come è avvenuto il danneggiamento della mia auto, racchiude anche un messaggio inquietante, tipicamente mafioso. Mi hanno voluto dire: "Qui tu non stai tranquillo e possiamo farti male in qualsiasi momento. Perciò, attento a quello che fai". E racchiude anche un messaggio simbolico: "Ti sciolgo la vernice dell'auto e allo stesso modo potrei sciogliere anche te"».

(raffaele sardo)

Il caso

Minibus fermi da mesi «Tutta colpa delle batterie»

Questione pratica, di convenienza sia economica che ambientale. Spiega così l'Anm il fatto che da sette mesi trentuno minibus elettrici e ibridi siano parcheggiati e abbandonati nel deposito di via Bernardo Tanucci. Trentuno minibus costati alla collettività 8 milioni di euro con la compartecipazione di fondi europei sono di fatto fuori servizio, mentre gli otto operai che provvedevano alla manutenzione sono stati licenziati dalla loro ditta, che non è l'Anm ma la Tecnobus.

I vertici dell'azienda napoletana trasporti in una nota spiegano cosa è accaduto. «È dal '97 che Anm esercisce le linee con mezzi elettrici. Sono passati più di dodici anni e possiamo dire che questi bus hanno esaurito la loro possibilità di utilizzo». Più nel merito: «Negli ultimi tempi - dice l'Anm - la durata media di una batteria era di circa tre ore, con gravi danni al servizio dovuti alla continua esigenza di rientrare in deposito per ricaricarle e anche alla viabilità. Infatti, laddove si fermavano nelle strade strette, i minibus (Gulliver) causavano la completa paralisi della zona. Invece che investire comprando costose batterie e continuare in una manutenzione esternalizzata, Anm ha allora deciso di investire su minibus a gasolio, ecologicamente altrettanto validi e più affidabili».

«È grave tramutare la gestione attenta e oculata in scandalo solo per raggiungere fini personali», dice il presidente Anm Antonio Simeone. «Comprendo la rabbia e i problemi degli operai licenziati ma anche noi dobbiamo tutelare i nostri dipendenti e i nostri clienti».

SÌ AL FEDERALISMO

Mani libere ai governatori su Irap e Irpef

Il governo approva il fisco regionale. Aliquote ritoccate su base territoriale. Tremonti: «Non aumentano le tasse»

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Federalismo fiscale, pronti via? No. È un cammino a tappe e, prima di entrare a pieno regime nel 2018, saranno progressivamente messi tutti i tasselli l'uno sull'altro. Il percorso è lungo. Fatto sta che ieri la *devolution* tributaria ha mosso un passo concreto, con il primo ok del governo ora chiamato al confronto con le autonomie territoriali.

Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «è un meccanismo che unisce e non divide, che raddrizza l'albero storto della finanza pubblica». Ci sarà un inasprimento della pressione fiscale? «Il nostro obiettivo è non aumentarla e introdurre meccanismi di controllo della spesa pubblica» ha chiarito il titolare di via Venti Settembre. «Anche perché - ha aggiunto il ministro - ci sono, fermi i servizi, ampi margini di riduzione della spesa». Il percorso normativo, ha spiegato il ministro Roberto Calderoli dovrebbe essere completato «entro marzo» e poi «c'è l'assoluta volontà di chiudere anche il cammino delle riforme costitu-

zionali». Ecco i dettagli del provvedimento licenziato dal consiglio dei ministri. Il testo passa ora all'esame delle competenti commissioni parlamentari. E visto il quadro politico non sono da escludere importanti modifiche. Al momento, però, in campo tributario, palazzo Chigi si appresta a dare mani libere alle regioni. Per finanziarle viene anzitutto rivista la compartecipazione all'Iva, che diventa così territoriale, legata ai consumi locali. La parte destinata alle regioni potrà arrivare fino al 45% del gettito complessivo. L'addizionale Irpef potrà salire a scalini fino al 3% (0,9% l'aliquota generale e fino al 2,1% l'aumento possibile delle regioni). Saranno escluse le categorie protette e sarà introdotto

un meccanismo per rendere neutri gli aumenti per i contribuenti, magari alleggerendo le aliquote centrali.

L'Irap potrà essere ridotta fino a zero se non si è superato un aumento dello 0,5% dell'addizionale Irpef. Quest'ultima diventerà la prima fonte di finanziamento delle regioni per l'esercizio delle loro competenze. Gli aumenti partiranno dal 2013 e i governatori potranno esercitarli solo su alcuni scaglioni di reddito. Il primo aumento potrà essere dello 0,5% (nel 2013), poi dello 0,9% (nel 2014) e infine a regime, nel 2015, del 2,1% (3% complessivo). L'aliquota verrà rideterminata con un decreto del presidente del consiglio. Il comparto salute resta uno dei nodi più delicati. Per la definizione dei costi standard della sanità saranno probabilmente prese a modello tre regioni includendo oltre a una virtuosa anche una regione del Centro e una del Sud. Verranno dunque determinati i costi e i fabbisogni che costituiranno il riferimento cui rapportare progressivamente il finanziamento integrale della

spesa sanitaria, nel rispetto della programmazione nazionale e dei vincoli di finanza pubblica. Per evitare squilibri territoriali, comunque, è prevista la creazione di un fondo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione, dell'assistenza e del trasporto pubblico.

C'è poi un capitolo semplificazioni. Il cuore è l'azzeramento di alcuni balzelli: dal 2014 spariranno sei microtasse che oggi vanno nelle casse delle regioni. Mentre viene assegnato alle province un pacchetto di tributi degli automobilisti: dalla Rc auto alla compartecipazione alla tassa di circolazione stradale, fino all'accisa sulla benzina.

La Cgil: subito un piano per il Mezzogiorno

«Appunti per un nuovo centrosinistra: alla ricerca di una società più equa. Questione morale, mondo del lavoro e impegno civile». È il titolo dell'incontro pubblico al quale hanno preso parte il segretario regionale del Pd Enzo Amendola, il membro del coordinamento nazionale di Sinistra, Ecologia e Libertà Arturo Scotto, il segretario della Camera del Lavoro di Napoli Gianluca Daniele, il consigliere regionale Antonio Marciano, Antonio Granato e Sauro Secone. Il dibattito è stato motivo di riflessione su diversi temi tra cui quelli legati alle politiche del lavoro e alle gravi crisi che attraversano la

nostra regione, con particolare attenzione alla situazione venutasi a creare su sanità, cultura, telecomunicazioni e sull'assenza di una politica di sviluppo sulle reti. Altro argomento motivo di interesse il coinvolgimento dei giovani nel mondo della politica e del sindacato che ha rappresentato per tutti il centro dell'interesse e un possibile spiraglio per il futuro politico del nostro paese all'insegna del rinnovamento. Il segretario della Camera del Lavoro metropolitana Gianluca Daniele ha dichiarato: «La crisi economica e sociale che ha

investito il Paese, e in particolare la nostra regione, impone alle istituzioni di mettere il lavoro e la questione sociale al centro della loro iniziativa. Nei prossimi mesi se il governo e la giunta regionale non metteranno in campo un serio piano per la crescita del Mezzogiorno e per la gestione delle ricadute sociali delle molteplici crisi industriali che sono aperte avremo un vero e proprio disastro. Anche per questi motivi è necessario da parte delle forze di centrosinistra di porre la questione lavoro al centro dei loro programmi e delle loro iniziative concrete».

Lettere & Opinioni

LA CITTA' VIOLENTA

I drammi intrecciati di due mamme e due figli nella Napoli matrigna

di FRANCESCO CORMINO

Da alcuni giorni, dopo la fiaccolata e l'estremo saluto in una chiesa di Portici, rimuginano sulla vicenda di quelle due madri. I fatti e certi esiti impreveduti ne fanno una metafora della maternità. Che oscilla tra il giusto ricordo per una e la sbrigativa dimenticanza dell'altra. La prima, Teresa Buonocore, è stata freddata da due killer, per aver difeso l'onore della figlia. La seconda, Flora Scognamiglio, ha tentato il suicidio, sconvolta dal disonore per suo figlio. Nella pancia di Napoli l'uovo della violenza genera quotidiani mostri di (a)normalità. Qualcuno si schiude per sopruso, un altro per vendetta, un altro ancora per regolare i conti. È una legge non scritta, invisibile, eppure assimilata: plasma relazioni, modella comportamenti. Ci avvelena di rassegnazione, ci abitua al silenzio e obbliga a piangersi i guai in famiglia. Soprattutto quando si tratta di minorenni, di abusi e di maschi dalla fedina sporca.

Il coraggio di Teresa Buonocore emerge per questo tanto più nitido. Non è il semplice ruggito della tigre che protegge la propria cucciola ferita e respinge l'assalto del predatore. È anche la denuncia civile di una napoletana che agisce con rettitudine, rifiuta di piegarsi e si eleva, oltre la personale intenzione, a simbolo di maternità virtuosa. Anche a prezzo della vita.

Flora Scognamiglio, madre di uno dei presunti assassini, si è lanciata nel vuoto dal secondo piano, scampando alla morte grazie a una tettoia.

Qui non siamo al gesto di coraggio, piuttosto di paura, forse di disperazione. Tuttavia siamo fuori da una cultura di camorra che guarda all'omicidio come una

prova superata e reputa la pena carceraria come

l'inevitabile passaggio di una carriera. Il tentato suicidio, fortuitamente andato a vuoto, comunica anche un messaggio di abbandono: darsi la morte è un lasciare la prole a se stessa. Quasi che nell'idea del figlio intento a esplodere proiettili contro una madre esemplare, fossero esplosi i sensi di colpa di lei, madre, che non sarebbe stata all'altezza. Eppure è proprio questa inattesa reazione a fare la differenza: laddove c'è vergogna vive il peso del giudizio e l'afflizione per un'immagine sfigurata. Trappela, insomma, l'empito di un sentimento ferito che assolve questa madre, nella sua maternità. Malgrado la condotta del figlio.

Intanto la storia prosegue. Con un'adolescente che, nella memoria di Teresa Buonocore, attinge dignità, tanta rabbia e insieme la fierezza di una piccola donna che ha un lascito per camminare a testa alta. L'altro, un giovane che se fosse condannato dovrebbe tormentarsi per il suo reato e riscattarsi anche per il dramma che ha travolto Flora Scognamiglio. Entrambi, nelle loro abissali differenze, ci ammoniscono su una realtà egualmente triste: quando le famiglie si nascondono nella propria casa, protette da illusorie noncuranze, fuori prospera la Napoli matrigna. Che cova uova velenose per le quali l'amore di altre madri potrà avere sempre risvolti tragici.



**Teresa Buonocore
uccisa per aver difeso
l'onore della figlia
Flora Scognamiglio
sconvolta dal disonore**

La città

L'indicazione incisa su una vecchia targa di marmo rivela un mondo sommerso

Se i poveri sono vergognosi

SALVATORE CASABURI

SONO nato quando la guerra era appena finita, ma troppo presto rispetto al "miracolo economico". Così, nei pomeriggi d'inverno, quando il mio giovanile bisogno di calorie diventava impellente, ho conosciuto l'appetito saziato moderatamente dallo zucchero spolverato con parsimonia su fette di pane sottili come ostie. Ho avuto anche l'occasione di interrogarmi sui muratori "cottimisti" che, dalle parti di Porta Capuana o del Ponte della Maddalena, acquistavano il discutibile tabacco dei "mozzonari".

E

ra meno caro rispetto a quello delle pur popolarissime ed economiche "nazionali senza filtro". Poi, quando ho sentito forte il richiamo dell'impegno civile, sono stato accompagnato a lungo dal "mantra" del mendicante da me soprannominato "l'uomo del pane": «'O ppa', 'o ppa'». Lo incrociavo spesso dalle parti di via Mezzocannone o di via Toledo e mi capitava anche, inconsapevolmente, di ripetere sottovoce quelle poche sillabe che mescolavano be-bop e voci del sottoproletariato partenopeo, quasi un rap che anticipava di qualche decennio quello dei ghetti neri d'oltreoceano.

A Bagnoli, nell'osteria di don Felice che sembrava presa da un preseppe del Settecento, ho visto i lavoratori dell'Italsider mangiare le "alici in tortiera" con una concentrazione che rimandava agli affamati "zanni" del padano "Mistero buffo" di Dario Fo. Alla fine, nel piatto, rimaneva solo qualche solitaria lisca, testimonianza di berlingueriana e operaia austerità.

Per questi, e altri motivi, sono contro ogni forma di spreco. Sia ben chiaro. Non ho pauperistiche vocazioni da càtaro, né, tanto meno, rimpiango l'olio d'oliva acquistato col misurino d'alluminio e le dispense tristemente vuote. Sono contro lo spreco perché esso è la negazione di un autentico benessere, quello creato dal lavoro umano riconosciuto nella sua dignità. In un recente e documentato rapporto, la Coldiretti ha affermato che il cibo buttato ogni anno in Italia potrebbe sfamare due volte la popolazione del Burundi. Devo, tuttavia, muovere un appunto a tale affermazione. In effetti, quel cibo distrutto o gettato ogni giorno con accidia nei cassonetti, in parte sfama migranti, pensionati al minimo, nuovi poveri, con buona pace di

chi evade le tasse con imbarcazioni battenti bandiere dalla difficile rintracciabilità geografica.

Mi considero uno "scrittore di strada" e credo che Napoli, con il suo infelice disincanto, costituisca "naturalmente" materia poetica per chi affida alla scrittura la ricerca esistenziale e civile. Quando racconto la città, non se ne meraviglia il lettore, mi sento, nello stesso momento, più triste e più sollevato. Se la realtà mi rabbuia, la scrittura mi carica di speranza, perché essa dà forma intelligibile alla tenacia che il cambiamento richiede.

Un vecchio signore o una madre migrante che cercano tra i rifiuti un maglione usato o un frutto non completamente marcio meritano di essere raccontati, perché quelle solitudini narrano l'epicità tragica del nostro tempo. E, per chi ha voglia di scrutare non limitandosi a "vedere", nella Pignasecca, al Borgo Sant'Antonio

Abate o al mercato rionale di Fuorigrotta la realtà attende solo di assumere forma narrativa, basta non fermarsi alle vetrine luccicanti e rivolgere lo sguardo alla scena metropolitana, fatta non di merci ma di volti, di storie e di storia.

Qualche giorno fa, mentre schivavo i passanti che invadevano come al solito via Toledo, mi sono soffermato sul toponimo di uno spazio a metà tra il fondaco e il vicolo. L'indicazione incisa sulla targa di marmo, annerita dal tempo, sembrava presa da una canzone di Fabrizio de André: Via Monte dei Poveri Vergognosi.

Dove oggi c'è il dismesso edificio della Rinascente, al limitare della Speranzella, nel Seicento sorgeva la sede del "Monte dei Poveri Vergognosi", una congregazione che provvedeva ad aiutare "i poveri incapaci di mendicare".

Mentre osservavo la targa e ne trascrivevo il contenuto sul taccuino, un venditore ambulante mi ha chiesto incuriosito: «Scusate, ma cercate qualcuno?». Avrei voluto dirgli: «Cerco la mia città», invece gli ho risposto che stavo solo leggendo il nome della strada. A volte, per uno scrittore, anche una vecchia targa barocca serve a capire meglio il presente e a riflettere sugli sghignazzi sguaiati del potere.